

Intouchables

Un film,
una storia
di speranza,
un'ironia
dissacrante



A avete il senso dell'umorismo? Forse sì. Ma non raccontereste a un tetraplegico: "Sai dove puoi trovare un tetraplegico? Dove l'hai lasciato". Invece è il genere di battute che Driss, Yasmin Abdel Sellou, ha raccontato quotidianamente per dieci anni a Philippe Pozzo di Borgo, miliardario francese, tetraplegico dal 1993 per un incidente di parapendio. Ed è lui a raccontare questa storia improbabile di incontro di due "paria", due intoccabili, lui ricco e colto e l'altro ex galeotto ignorante con aspirazioni da capobanda nella periferia parigina. Eppure Philippe assume questo aitante sbandato pieno di vitalità come suo assistente in un momento di profonda crisi depressiva, per la morte della moglie già ammalata prima dell'incidente in volo. Prima della morte di mia moglie, testimonia Philippe, ero tetraplegico, dopo sono diventato andicappato. E proprio da questo impossibile incontro nasce una profonda complicità e un'amicizia straordinaria che permetterà a entrambi di guardare la loro vita in un altro modo. Il miliardario disperato riscopre la gioia di vivere e il giovane ai margini si apre alla possibilità di diventare imprenditore, di formare una famiglia e costruirsi un futuro. Ma questa alchimia si sviluppa all'insegna del buon umore dissacrante, del superamento di ogni tabù, dell'autoironia più spietata. "Non è *Scaphandre et Papillon*", dice Philippe in un'intervista, quello è un ottimo lavoro ma la mia è un'altra storia".

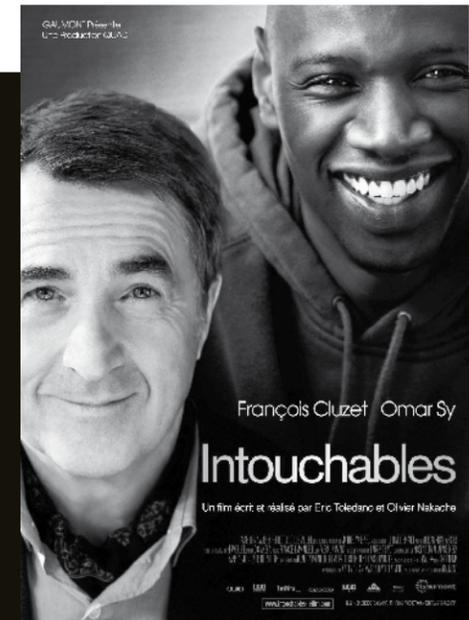
Il miliardario scrive un libro per raccontarla e da questo nasce il film *Intouchables* che ha sbancato al botteghino in Francia. François Cluzet e Omar Sy i due attori che danno un volto e un'anima a Philip e a Driss, con la regia di Olivier Nakache che ha al suo attivo altri tre film e qualche cortometraggio. Un gioiellino di scrittura calibrata

in ogni battuta, con un ritmo del montaggio perfetto. Buona la fotografia e buono tutto. Ma la forza straordinaria di questo film sta certamente nei due personaggi veri che oggi vivono in Marocco, Philippe si è sposato e ha due figlie, mentre Driss ha un'impresa di pollame e ha due figli. E si rivedono spesso.

Una fiaba a lieto fine da una parte ma anche la ricerca disperata dell'essenziale, della verità più profonda di ogni essere umano, che può scovare in sé risorse incredibili per risalire la china, qualunque essa sia, quando scatta la genialità e la forza esplosiva del riconoscersi per quello che si è, messi a nudo completamente, senza scuse, senza illusioni, senza commiserazione, senza pietismo. Philippe assume come assistente un rozzo poco di buono perché è trasparente e gli butta in faccia fin dal primo incontro la sua realtà tragica di dipendenza dagli altri, senza bisogno di indorare la pillola, senza trincerarsi dietro a convenzioni, senza giudicare. Il primo incontro descritto nel film, in cui Driss, disoccupato a carico dell'assistenza pubblica, si presenta al colloquio di assunzione per il posto di assistente del miliardario tetraplegico, non per il lavoro ma per avere il timbro con cui ottenere le prestazioni assistenziali, è emblematico: Philippe - "non le pesa essere assistito, vivere sulle spalle degli altri?" Driss - "No. Grazie. E a lei?".

Quando una storia bella e profonda, carica di gioia di vivere, diventa un film di successo significa che il grande pubblico può apprezzare storie di umanità straripante e non solo stupidaggini per il largo consumo. Bisogna rallegrarsi quando la potenza di un libro e di un film riescono a comunicare che si può davvero sperare contro ogni speranza. ■

di Roby Noris



Sopra

- *Intouchables*, regia di Olivier Nakache, Francia 2012, locandina (versione francese), titolo italiano *Quasi amici*
- *Le second souffle*, Edizioni Bayard 2011, copertina



A sinistra: i personaggi veri Philippe Pozzo di Borgo e Yasmin Abdel Sellou